

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXIX n. 9

15 Maggio 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

FINE DELLA “NOSTRA CRISTIANITÀ”?

A PROPOSITO DI UN LIBRO DI SUA ECC.ZA MONS. ALESSANDRO MAGGIOLINI

La sensazione incombente del Dies Irae

Nell'anno 2001 sono usciti due libri, uno di Gianni Baget Bozzo e l'altro di sua ecc.za mons. Alessandro Maggiolini, ordinario della diocesi di Como, i quali, sia pure da angolazioni del tutto diverse, prospettano quasi la stessa cosa, vale a dire la possibile dissoluzione finale o del Cristianesimo (Baget Bozzo) o della cristianità italiana ed euroamericana in generale (mons. Maggiolini). Del primo libro abbiamo pubblicato una recensione sul numero del 31 marzo u. s. di *sì sì no no*. Ci occupiamo ora sinteticamente del secondo¹. Si tratta di un libro-intervista, a domande e risposte, che tocca ben nove argomenti, tutti importanti.

Mons. Maggiolini appare sinceramente angosciato dalla situazione nella quale versa il cattolicesimo, particolarmente in Italia (ma anche nell'Europa opulenta e nell'America del Nord; *op. cit.*, p. 5), sì da sentirsi costretto a preannunciarne addirittura la fine. “Non parlo – egli puntualizza – né del cristianesimo *in sé* – il quale paga la sua *purezza* astratta [?] con la non esistenza reale [?] – né della Chiesa nella

sua essenza e nella sua universalità” (*ivi* p. 15); il Vescovo di Como parla del cristianesimo *concreto*, cioè nelle suddette parti del mondo, ridotto in condizioni tali da fargli dire: “Chi ci assicura che la cristianità italiana attuale ha un destino eterno, e non scomparirà, invece, per persecuzione subita, per estenuazione, per insignificanza, per noia o per qualcosa del genere?” (*ivi* p. 17). Così non si può andare avanti: “se non interviene un *miracolo* o un *radicale cambiamento* di sensibilità e di impegno in noi credenti, ci troveremo in una comunità ecclesiale sempre più esigua e forse abbastanza impaurita di fronte alla cultura contemporanea”. *Domanda*: “Dunque, non sarà una dissoluzione della Chiesa?”. *Risposta*: “Della Chiesa universale, no. Per le chiese particolari, *mutamenti di cristianità* proseguono sempre con viscosità e residuati...” (*ivi*, pp. 192-193; corsivi nostri).

La scomparsa di una “chiesa particolare” sarebbe un “mutamento di cristianità”, che certamente non impedirebbe la permanenza della Chiesa in generale, come “Chiesa universale”. Notiamo, comunque, l'uso singolare del termine “cristianità”, caratteristico (ci sembra) di un certo modo di esprimersi fiorito all'ombra del Vaticano II, termine che sostituisce *cattolicità* e *catto-*

lico, entrambi del resto poco usati nel libro. Ma quali sono i tratti di questa “cristianità” che sembra ormai avviata alla morte per dissoluzione?

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

• San Francesco capovolto dai Francescani (1° meeting francescano)

Una “cristianità” oppressa dai novatori

“Si è come cancellato Dio dalla vita ordinaria... Anche da parte di alcuni pastoralisti, di alcuni biblisti e di alcuni liturgisti non si è sempre sostituito un nuovo stile di preghiera a quello che si è *dichiarato sorpassato* e si è *volutato cassare*... spesso si è ripetuto che le autentiche orazioni quotidiane erano lodi e vesperi, e non si recitano più nemmeno le *preghiere della nonna*” (*ivi* p. 19; corsivi nostri). Quanto alla meditazione, “si sono buttati al macero tanti libri – magari di santi – non del tutto balzani... si è richiamato... in modo quasi esclusivo il valore della *lectio* continua della Bibbia, e ci si ritrova con dei *fedeli che anche in fatto di sacra Scrittura fanno magari meno dei nostri vecchi* che avevano letto almeno libri di divul-

¹ Alessandro Maggiolini *Fine della nostra cristianità*, Casale Monferrato, Piemme, 2001, pp. 239. Libro-intervista. Le domande sono poste da Alberto Longatti (*op. cit.* p.11)

gazione in proposito... *Proprio la crisi della confessione mi pare un sintomo tra i più lucidi del venire meno del sentire cattolico* (ivi p. 20; corsivi nostri). Inoltre: "non ritengo costituisca un guadagno... la graduale, quasi insensibile, utilizzazione delle chiese come sale di concerti o di teatro" (p. 21).

La crisi della famiglia, la mancanza di conversioni, le apostasie

Alla S. Messa vanno quasi solo i vecchi (p. 22). La famiglia si va sfaldando in modo precipitoso: divorzi, famiglie di fatto, convivenze "pure e semplici" *more uxorio*, "richiesta di riconoscimento legale delle unioni omosessuali", l'aborto "legalizzato" (p. 23). Diversamente dal passato, "si registrano oggi pochissime conversioni al cattolicesimo. Sembrano diventate vicende desuete, quasi sgradevoli. Come se scelte di questo genere segnassero offesa alle comunità cristiane non cattoliche e alle religioni non cristiane di provenienza" (ivi). Per non parlare dello "stillicidio" degli "esodi" dalla Chiesa cattolica (ivi).

C'è una crisi di fede mentre il Magistero non conta quasi niente, anche per sua colpa

Quanto elencato dimostra che "si è di fronte ad una crisi di fede vera e propria, oltre che di coerenza morale", la quale crisi "turba, scuote, logora" la Chiesa "al suo interno" (p. 26). L'influsso del magistero è praticamente nullo (p. 33). Il *Catechismo della Chiesa cattolica* e i *Catechismi nazionali* sono poco studiati, perfino poco letti. Si preferiscono dubbi libri di "divulgazione teologica", parte della quale "contiene addirittura eresie belle e buone" (p. 45). La gerarchia, nelle sue varie componenti, produce una *massa enorme* di documenti: "un *sine fine* a cui non si riesce a tener dietro", i fedeli (compresi i sacerdoti e i vescovi) sono costretti a difendersi ignorandone la maggior parte (pp. 45-6). Dilaga una "pletora di docenza",

scritta spesso in un gergo soffocante ("l'ecclesialese"); inoltre, "i pronunciamenti magisteriali raramente si preoccupano di presentare i dogmi fondamentali che vengono dati quasi sempre per recepiti, conosciuti e condivisi, mentre sono largamente dimenticati, sottaciuti, messi come in parentesi" (pp. 46-7).

La *desistenza autoimposta* dell'autorità è costante: "Ai nostri giorni... ci si proibisce di proibire anche nella proposta del dato rivelato: si parla il lessico della persuasione, della raccomandazione, della sofferenza ecc. Si predilige un linguaggio allusivo e non precisivo [tutto ciò è puro Vaticano II -ndr]. Si ama l'equivoco... Tanto vale. Ma, se non si intende vanificare il cristianesimo, occorrerà pure segnalare gli errori di fede e assumere i provvedimenti adeguati. Scomunica compresa. Tanto più che nessuno costringe all'eresia..." (p. 49).

Dopo aver giustamente invocato il ritorno all'uso di strumenti quali la scomunica contro le eresie che, a quanto pare, non mancano, mons. Maggiolini si chiede quanti siano oggi i credenti, soprattutto giovani e bambini, "che ancora sanno recitare i misteri principali della nostra fede" (p. 51) e lamenta, tra le altre cose, *l'assenza di una metafisica*, "senza la quale, non si dà una fede pensata e pronta ad essere trasmessa" (p. 58). Osservazioni giustissime. Il Magistero (a partire dal Vaticano II) non sembra aver più una metafisica cui potersi appoggiare. Ci chiediamo: - Di Aristotele e S. Tommaso, ma anche di Platone, S. Agostino, S. Anselmo, che ne è stato?

Liturgia da riscattare

E veniamo alla liturgia. La traduzione dei libri liturgici in volgare non sembra del tutto riuscita (pp. 63-4), mentre i nuovi canti liturgici (in volgare) si sono rivelati "una babele per certi aspetti", con "ballabili" talvolta, sostituiti al gregoriano... Occorreranno decenni prima di schiumare da centinaia di pezzi qualche cantarello passabile... Per tacere di altri settori di revi-

sione... In certe chiese per trovare la *presenza reale* eucaristica [il S. Tabernacolo] "bisogna organizzare una sorta di caccia al tesoro" (pp. 63-5). Secondo mons. Maggiolini, nella liturgia, "si sono fatti pure passi lunghi e giusti" [ma vorremmo sapere quali -ndr]... È, però, segno di superficialità il creare sempre il nuovo, cambiando incessantemente posture e formule. Ci vuol altro perché l'animo sia attento al Signore" (pp. 65-6). Esiste la mania di un "primitivismo cervelotico". Inoltre, "la pratica dell'adorazione eucaristica è proprio da abbandonare?". Si registra poi l'imposizione di una falsa esigenza di povertà nella liturgia, come se essa non dovesse distinguersi "dall'esistenza concreta" (pp. 68-70), e la piaga dello "spontaneismo deviante", ancora ben aperta e purulenta, che si affida all'*estro* del celebrante, "una volta prolisso e un'altra volta telegrafico. Una volta esultante e una volta dolente. Con imprevisti a ogni piè sospinto... La liturgia non va accolta, va fatta nascere di getto dal capriccio del momento" (pp. 70-1). Per tacere - aggiungiamo noi - dell'ulteriore piaga delle celebrazioni ecumeniche ("messe ecumeniche"), cioè assieme ai protestanti, al rabbino, al mullah, al pope, all'autorità religiosa sihk etc., molto diffuse p.e in Paesi come il Regno Unito e la Repubblica d'Irlanda.

Di contro a questi aspetti deteriori, che non sembrano affatto marginali, ma al contrario *ampiamente diffusi*, mons. Maggiolini ribadisce il significato autentico della liturgia e della S. Messa, tuttavia (è ovvio) così come ha stabilito la "riforma" imposta dal Vaticano II. Nella liturgia, "Cristo viene reso singolarmente presente in diversi modi". Della *presenza reale* autentica, quella della transustanziazione, il presule non fa comunque parola, visto che non se ne parla più dal Vaticano II in poi. Ad ogni modo la "presenza" di Gesù la si ha anche "nella proclamazione della parola ispirata, dove è lui stesso che in qualche modo attua quanto viene narrato e proclamato [è l'art. 7 della *Sacrosanctum Conci-*

lium - ndr]... e, all'apice, nell'eucaristia dove, attraverso la celebrazione del suo *memoriale*, egli si fa presente come Verbo di Dio incarnato che rende attuale il mistero del suo morire e del suo risorgere per coinvolgere tutti i credenti e renderli partecipi della sua vita [sono in sostanza gli artt. 47, 102 e 106 della SC - ndr]. È questa - osserviamo - la Messa imposta dal Concilio e dalla susseguente riforma liturgica, Messa *teologicamente ambigua*, poco o punto *cattolica*, perché intesa soprattutto come *memoriale della morte e della resurrezione* (più di questa che di quella); una Messa dalla quale è scomparsa la menzione della transustanziazione e del sacrificio propiziatorio, e quindi l'idea della remissione dei nostri peccati (tutte cose necessariamente assenti dalla esposizione di mons. Maggiolini). Essa mira - dice il Vescovo di Como - al "coinvolgimento" dei fedeli. Che vuol dire? Coinvolgimento, per "renderli partecipi della Sua vita". Di quale vita? È chiaro che si tratta della "Sua vita" nella gloria. La *teologia del sacrificio* è stata sostituita - auspice il Vaticano II - da quella della gioia, inventata dai *nouveaux théologiens*. E la nuova Messa sembra pensata per *glorificare la comunità dei fedeli*, il "popolo di Dio". Infatti, nella liturgia e nella S. Messa, "è la comunità intera, guidata dal sacerdote, a essere impegnata nell'incontro con Dio sotto il soffio dello Spirito" (p. 72).

Con una simile concezione della liturgia, che è quella ufficiale della Chiesa di oggi, come stupirsi che nella S. Messa ad un certo punto abbiano fatto irruzione, complice una parte della Gerarchia, persino i Carismatici, i Pentecostali, con il loro "battesimo dello Spirito" (del demonio)? (Vedi *sì sì no no* 28 febbraio u.s.). Ci permettiamo di invitare mons. Maggiolini a riflettere su queste *connessioni*, che a noi (e a molti altri) sembrano così evidenti. Ma torniamo ai rilievi critici del nostro autore.

La figura del sacerdote è svilita

L'intervistatore fa presente che la figura del sacerdote gli sembra "sottostimata" da molti cattolici contemporanei, forse perché "il Vaticano II non ha soverchiamente messo in luce la dignità propria del servizio sacerdotale" (*op. cit.* pp. 75-6; si noti il termine "servizio"). Mons. Maggiolini "concorda": bisogna rivalutare la figura del prete, che si tende erroneamente a vedere "talvolta quasi come specchio della comunità: un membro dell'assemblea al pari degli altri con qualche funzione particolare delegata e magari *revocabile*" (pp. 75-6). È in effetti questo il modo nel quale si concepisce oggi la figura del sacerdote, appoggiandosi al Vaticano II: una semplice *funzione* del "popolo di Dio". Non ci sembra sia il caso di meravigliarsi. Il Concilio ha inteso il "sacerdozio comune" dei fedeli come *funzione* del "popolo di Dio" ed il sacerdozio "ministeriale o gerarchico" pure come "*funzione*" del "popolo di Dio", senza delineare la supremazia netta di quest'ultimo sul primo: in quanto funzioni del suddetto "popolo", è ovvio che si tende a considerarli entrambi *sullo stesso piano* (cfr. *Lumen Gentium* 10,13,62).

Mons. Maggiolini si preoccupa giustamente di questa sottostimazione della figura del sacerdote e fa capire che bisognerebbe restituire a quest'ultimo il posto che gli spetta (p. 76). Ma in che modo? È possibile farlo - ci chiediamo - senza andar contro lo spirito e la lettera del Vaticano II, che sembra aver voluto appiattare la figura del sacerdote su quella del "popolo di Dio"? L'illustre autore si fa interprete di una esigenza giustissima, forse sentita ormai da molti oggi nella Chiesa, ma in modo, a nostro avviso, *ancora troppo timido*: "Per il cattolicesimo il sacerdote non è un funzionario nominato da un'assemblea perché la istruisca circa il Vangelo e ne diriga la preghiera [come grosso modo presso i protestanti - ndr]. Egli, attraverso l'ordinazione, è immesso *in qualche modo* nella successione apostolica e viene realmente mutato per sempre nell'essere, dal punto di vista so-

prannaturale..." (pp. 75-6, corsivo nostro). Definizione teologicamente esattissima, ci permettiamo di chiosare, salvo che per l'inciso "in qualche modo". Solo "in qualche modo" il sacerdote viene immesso, con l'ordinazione, nella successione apostolica? Perché questa *indebita limitazione*? per paura di offendere la mentalità progressista dominante?

La crisi d'autorità del Magistero

Mons. Maggiolini rileva poi che il concilio Vaticano II "non ha precisato molto" il tema dell'autorità e del suo rapporto con l'obbedienza. Al che, il suo interlocutore nota immediatamente che "i fedeli respirano nell'aria una certa ostilità nei confronti di ogni autorità, sia profana che religiosa", provocando questa replica da parte del presule: "Così, spesso anche dei membri della Chiesa considerano sopruso, o quasi, ogni esercizio di *potere*" (p. 84). Mons. Maggiolini ribadisce poi in modo articolato la necessità dell'esistenza di un *magistero* nella Chiesa, con il potere di comandare e al quale si deve *prestare obbedienza* (pp. 84-107). La cosa, però, non è affatto pacifica nella Chiesa uscita dal Concilio. E, difatti, l'intervistatore si sente ad un certo punto obbligato a precisare: "È orrendo il lessico che Lei sta utilizzando: scelta, decisione, comando, imperativo etc. E poi: gerarchia, autorità, potere, superiore, suddito, etc.". *Risposta*: "Non è colpa mia se il vocabolario a cui ricorro appare vetusto e desueto. Può essere che l'impressione si spieghi a partire dal fatto che *da molto tempo non si riflette né si propone la dottrina del compito di guida che pur esiste nella Chiesa. E dal fatto che si esita assai ad esercitare l'autorità, quando non vi si rinuncia completamente*" (pp. 96-97, corsivo nostro).

Il problema rappresentato dalla desistenza dell'autorità sta giustamente molto a cuore all'illustre autore, il quale lo affronta a più riprese, nel corso dell'intervista. Dal punto di vista progressista (neo-modernista), tut-

tora dominante nella Chiesa, egli appare senz'altro un *conservatore*. Tuttavia, mons. Maggiolini non si discosta mai dalla dottrina elaborata dal Vaticano II. L'intervistatore lo stuzzica, per così dire, sul modo di esercitare "il servizio di Pietro in rapporto con la *Collegialità episcopale*" (p. 102; il termine *primato* evidentemente fa parte di quel vocabolario caduto in disuso). *Risposta*: "Dice bene: il modo di esercitare; non la primazialità [!] in se stessa, che è propria del papa" (*ivi*). Sappiamo che questo modo di esercitare, dopo il Vaticano II, contempla una certa "corresponsabilità" con i vescovi, circa la quale mons. Maggiolini, opportunamente sollecitato dall'intervistatore, si limita a dissociarsi dalle tendenze più estremiste, che mirano ad "una sorta di assemblearismo" o a conferire al collegio episcopale addirittura un "voto deliberativo" sulla conduzione della Chiesa, come se si trattasse di un parlamento (*ivi*, p. 103).

Coerentemente con il principio della necessità dell'obbedienza, e quindi dell'obbedienza a certi valori e principi, all'insegnamento della Chiesa, mons. Maggiolini difende poi il diniego dei sacramenti (confessione e comunione) ai divorziati risposati civilmente ed il celibato ecclesiastico, notando giustamente come questo non abbia nulla a che vedere con la perdurante crisi di fede, con il calo delle vocazioni: "Si osservino le comunità cristiane protestantiche. Il problema è altrove" (p. 105. Come è noto, la crisi di fede e di costumi dei protestanti sembra, e da tempo, ancora più grave di quella che stanno attraversando i cattolici - ndr).

L'*ambigua collegialità* stabilita dall'art. 22 della *Lumen Gentium*, comunque, non viene criticata dal nostro autore, che si limita a condannarne le interpretazioni estremiste. Ma quella collegialità, contraria alla tradizione della Chiesa, e che introduce una *componente oligarchica nuova ed inedita* nella sua costituzione, non dobbiamo noi ritenerla una delle cause del presente declino dell'autorità del Magistero?

A proposito dell'esercizio del primato di Pietro, l'illustre autore manifesta apertamente il suo disagio di fronte alle continue richieste di perdono del papa "per i peccati dei figli della Chiesa santa" (pp. 125-9, p. 125). Dichiaro di non comprendere bene, anche perché la responsabilità per il peccato è sempre individuale (pp. 126-7). Inoltre: "Spesso, ciò per cui noi oggi domandiamo perdono era opera di santi canonizzati. Che facciamo? Un'appendice al giudizio particolare che termini in una sorta di epurazione dal paradiso?" (p. 128).

Il quadro finale della decadenza

La disamina dei motivi di dissoluzione della "nostra cristianità" non può terminare senza soffermarsi:

1) sulla *crisi della missione*: non ci sono più vocazioni missionarie o quasi; non si vuole più convertire nessuno, per non sentirsi tacciare di "proselitismo" (pp. 133 ss.);

2) sul sostanziale *oblio dei Novissimi*: dell'aldilà "non se ne parla quasi mai. O se ne tratta quasi soltanto in chiave comunitaria, dove il destino della persona singola si vanifica e pressoché scompare... Quando si è sentito l'ultima volta il tema della morte predicato in Chiesa con qualche esplicitzza, se non proprio con la voglia di incutere terrore? Forse nemmeno ai riti di sepoltura dove, invece di richiamare l'enigma del morire e il mistero del giudizio e cosucce simili, ci si attarda spesso a tessere il panegirico del defunto..." (p. 164, corsivi nostri); per non parlare del "trastullo che si intesse sull'inferno come ipotesi educativa a cui, quasi per principio, non corrisponderebbe una realtà..." (p. 165);

3) sulla *decadenza della morale cristiana*: "in ambito ecclesiale e persino teologico sembra inevitabile rilevare qualche smottamento di certezze. Impostazione di morale della situazione. Impostazioni consequenzialistiche. Impostazione proporzionalistiche. Dove particolarmente si rifiuta l'*intrinsece malum*. Per non parlare di re-

lativismo, di psicologismo, di conformismo etc." (p. 173). Non si combattono affatto le tendenze moralmente negative dell'uomo contemporaneo "incline ad una sorta di sicurezza adolescenziale nelle proprie forze" e a "minare e scalzare la legge [morale] stessa" (p. 176).

Conclusione del recensore: il "miracolo" auspicato da mons. Maggiolini può esser dato solo dal ritorno alla vera dottrina della Chiesa, depurata dalle "novità" del Vaticano II.

I limiti di una recensione ci impediscono di riportare in modo più dettagliato l'analisi critica del nostro autore, un'analisi che, per diversi aspetti, si inserisce *oggettivamente* nella critica alle degenerazioni del post-concilio condotta (da quarant'anni) dagli autori apertamente fedeli alla Tradizione della Chiesa. Non si può che sottoscriverla, quest'analisi, in generale e in non pochi punti particolari, fatta salva la riserva dell'uso di una terminologia e di concetti tipici della Chiesa "conciliare", che noi non possiamo condividere, perché li riteniamo, in tutto o in parte, non conformi alla Tradizione della Chiesa.

Resta, tuttavia, un punto da chiarire. Sulla *causa* o sulle *cause* di un simile *sfacelo*, qual è l'opinione dell'autore? Se noi gli opponessimo che la causa *principale* di tutto ciò è da rinvenirsi nelle false dottrine (in gran parte già censurate dai Papi precedenti) penetrate nel Vaticano II, egli sicuramente respingerebbe una tesi siffatta. Nel suo libro, c'è solo qualche *timida riserva* su alcuni aspetti del Concilio (in tema di autorità, sacerdozio). Egli difende il Concilio in blocco: "spesso, in modo del tutto ingiustificato e maldestro, si addossa a quell'evento ecclesiale la responsabilità di una sorta di avvio a un deperimento della cristianità italiana [e non solo italiana! - ndr], che invece ha ascendenze differenti ed eterogenee... La mole di documenti prodotti da quest'assise ecumenica ha - involontariamente, certo - reso

non del tutto agevole la decifrazione delle idee di fondo...” (p. 10). Il Sinodo dei Vescovi del 1985, secondo mons. Maggiolini, avrebbe di fatto rivisto alcuni passi della *Gaudium et Spes* circa il mondo contemporaneo, perché affetti da “un certo candore”; ci sarebbe stata quindi una sorta di *revisione* del Concilio su alcuni punti essenziali (p. 11). Questo riferimento risulta di estremo interesse, per quanto non ci sembra si possa parlare dell’esistenza di una *revisione*, anche parziale, del Concilio. Inoltre, prosegue mons. Maggiolini, “il Vaticano II ha voluto non proporre nulla in chiave dogmatica; lo stile *pastorale* che ha usato si prestava a esegesi svariate, a sottolineature unilaterali, ad accentuazioni quasi caricaturali” (ivi). Singolare constatazione, a ben vedere: la parte disciplinare o pastorale dei documenti dei Concili ecumenici precedenti si presta forse a “esegesi” e “sottolineature” di questo tipo? Non ci sembra proprio. Come mai, allora, solo nel caso del Vaticano II tanta confusione di esegesi? La dobbiamo accettare come un fatto normale? In realtà, essere costretti ad ammetterla, non implica forse l’ammissione (involontaria) del fatto che nella pastorale del Vaticano II c’era e c’è qualcosa che non andava e che non va, esattamente come nella Chiesa di oggi che ad esso si ispira?

Sui nessi tra la crisi attuale ed il Concilio, ci limitiamo ad esporre all’illustre autore il seguente esempio. A p. 176 del suo libro, egli ribadisce un punto centrale: “A mio giudizio – l’ho detto – con il calo delle vocazioni alla vita consacrata, proprio l’abbandono del sacramento della penitenza è un segno chiarissimo che qualcosa nella nostra Chiesa attuale non funziona”. Domandiamo: “l’abbandono del sacramento della penitenza” (sono rimasti evidentemente in pochi a confessarsi ancora) non dipenderà dal fatto che dalla S. Messa è scomparso il carattere di sacrificio propiziatore per i nostri peccati? Dal fatto che è scomparsa in sostanza la Croce? Se si va alla S. Messa per celebrare – in un collettivo

ispirato alla gioia – il *memoriale della* (morte e) *resurrezione* gloriosa di Nostro Signore, a che scopo confessarsi? E questa modifica in senso protestante della S. Messa non l’ha introdotta il Vaticano II, innanzi tutto negli articoli 47 e 106 della *Sacrosanctum Concilium*? Una costituzione, questa, il cui schema finale, elaborato dai liturgisti progressisti, fu letteralmente demolito in ben dodici punti da mons. Vagnozzi e da mons. Dante, valenti liturgisti; per tacere delle critiche radicali espresse, sempre in Concilio, dal cardinale Ottaviani².

Inoltre, il calo impressionante delle vocazioni al sacerdozio non dipenderà soprattutto dal fatto che la figura del sacerdote è stata *quasi dissolta* dal Vaticano II, perché trasformata da *alter Christus* in quella di un insignificante “presidente di assemblea”, di un’impersonale “funzione” del “popolo di Dio”? E la sostanziale scomparsa delle vocazioni missionarie non dipenderà soprattutto dal fatto che il Concilio non invita più a convertire, invita a *dialogare* e quindi addirittura a scoprire cosa c’è di buono e valido nelle false religioni, per “riconoscerlo [questo buono], conservarlo e farlo progredire” presso i loro settatori? (*Nostra Aetate* 2). Con queste premesse, a che scopo diventare missionari? Per scoprire forse quant’è bello il buddismo, l’islam, l’animismo etc. e per far progredire i buddisti, i musulmani, gli animisti, insomma tutti i non-cristiani, nonché gli eretici e gli scismatici “ortodossi” nelle loro credenze (che non salvano), nei loro “valori”? Non è questa una *missione a rovescio*? Perché il Signore dovrebbe benedirli con le vocazioni? E non dipenderà, questa scomparsa, anche dal fatto che nel Concilio si è insinuato chiaramente l’errore incredibile della salvezza garantita anonimamente a tutti dall’Incarnazione? (*Lumen Gentium* 7; *Gaudium et Spes* 22, 24). Se tutti sono già salvati (punto colto dall’intervistatore, nel libro, a p. 136), a che scopo cercare di

convertire i non credenti, a che scopo diventare missionari? A che scopo, infine, diventare sacerdoti o abbracciare la vita monastica, che vuol glorificare Iddio nella penitenza, *per la salvezza delle anime*?

Mons. Maggiolini difende il dogma dell’esistenza del libero arbitrio, della natura individuale del giudizio finale e della natura individuale della salvezza, senza tuttavia respingere *apertamente* la falsa dottrina della salvezza garantita a tutti, della quale si limita a sottolineare le ambiguità (p. 136). Il che, ci permettiamo di dire, non ci sembra sufficiente, trattandosi di una dottrina che, oltre a negare di fatto l’azione del libero arbitrio, pone nel nulla anche quella dello Spirito Santo che l’illumina e la sorregge; pone nel nulla, in definitiva, *l’esistenza stessa della Chiesa*. Se il Cristo “cosmico”, il “pan-cristismo” di Blondel e de Lubac, grazie al Vaticano II, ha già salvato tutti e persino “il cosmo”, allora “l’Eglise n’a plus de raison de tant prêcher”, la Chiesa non ha più ragione di predicare tanto³. Non c’è più bisogno di preti, né di frati, né di suore. E nemmeno, a ben vedere, del papa, dei vescovi e dei cardinali. Se fossero coerenti con ciò che oggi si insegna, dovrebbero dimettersi tutti e dedicarsi ad altro.

Mons. Maggiolini ed i lettori ci perdoneranno l’iperbole e l’irriverenza. Non siamo afflitti meno di lui e di loro dal disastro che si è abbattuto sulla S. Chiesa, su tutti noi, anche se, per grazia di Dio, non viene meno la nostra fede incrollabile nella promessa di Nostro Signore: “*Non praevalent*”. Forse il giorno della rinascita della Santa Chiesa è più vicino di quanto si possa osare sperare. Anche in Italia.

Speculator

² Si veda: Philippe Levilla in *La mécanique politique de Vatican II*, Paris, Beauchesne, 1975, pp. 161-162.

³ È una notazione del p. Wehrle durante la sua polemica epistolare privata con Blondel, nel 1904. La frase intera recita: “Blondel admet le salut hors de l’Eglise, par le Christ directement... L’Eglise n’a plus raison de tant prêcher” “Blondel ammette la salvezza fuori della Chiesa, mediante il Cristo direttamente... La Chiesa non ha più nessuna ragione di predicare tanto” (in: *Au coeur de la crise moderniste. Le dossier inédit d’une controverse*. Lettres de Maurice Blondel, Henri Bremond, etc., a cura di René Marlé, Paris, Aubier, 1960, p. 269).

**MONS. F. MARCHISANO
PROMOSSO
PER "MERITI DISTINTI"?**

Negli ultimi tempi c'è stata una nomina che ha creato e continua a creare inquietudine nell'ambiente della Santa Sede: quella di Mons. Francesco Marchisano ad Arciprete della basilica di San Pietro.

AVVISO

Il VI Congresso Teologico di sì sì no no si terrà a Roma nei giorni 2, 3, 4 gennaio 2004. Tema: Riflessioni sul Vaticano II quarant'anni dopo

Si sapeva da anni che quel monsignore aspirava ad un posto più alto, benché non abbia lasciato un buon ricordo dov'è passato. Ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico (1953-55), dal 1968 cominciò un pessimo lavoro presso il Dicastero per l'Educazione Cattolica in qualità di Sotto-Segretario al tempo della Prefettura del card. Garrone. La sua idea fondamentale era la secolarizzazione della Chiesa, del sacerdozio e dei seminari, una secolarizzazione d'orientamento analogo a quello deista della massoneria. Lo stesso mons. Marchisano fu indicato, senza nessuna smentita da parte sua, come vicino alla massoneria da giornali italiani e stranieri dei più vari orientamenti: da *Panorama* (1976) al *Corriere della Sera* (supplemento *Sette* n°29, 2002) ad *O.P. (Osservatore Politico)* del giornalista Pecorelli (1978). Mons. Marchisano ebbe un ruolo nefastissimo negli anni 70-80 (v. *sì sì no no* anno II, n.7-8; anno IV, nn. 1 e 3; anno VI n.3; 30 giugno 1985; luglio 1985). In quegli anni, molti seminaristi, che, per amore della Chiesa rifiutavano la secolarizzazione, furono cacciati dai seminari sotto pretesto d'incapacità di adattarsi all'aggiornamento e molti bravi giovani, visto l'andamento dei seminari, furono indotti a rinunciare al sacerdozio piuttosto che sottoporsi ad una formazione fuorviante. All'epoca,

la più tragica per i seminari (70-80), molti avvertirono la Congregazione per l'Educazione Cattolica. La risposta? Si proseguì nella tolleranza verso il male, nell'incoraggiamento al secolarismo e nella persecuzioni di chi chiedeva aiuto alla S. Sede.

Per chi allora era ancora troppo giovane si ricorda che la responsabilità dell'attuale stato disastroso delle Università Pontificie e Cattoliche in tutto il mondo (insegnamento deviante e promiscuità ideologica) risale alla stessa epoca. Anche Paolo VI ad un certo punto fu molto inquieto e preoccupato della situazione dell'Università del Laterano e mandò un Visitatore Apostolico nella persona di mons. Edouard Gagnon (ora Cardinale); Marchisano era contrario, e non mancò di approfittare della Sede Vacante per affossare definitivamente il risultato della Visita Apostolica.

Negli anni '70, alcuni Prelati americani chiesero alla Congregazione per l'Educazione Cattolica di inviare dei visitatori per affrontare i gravi problemi ideologici, teologici e morali nei loro seminari, ma il Sotto-Segretario Marchisano sistematicamente si oppose. Oggi la Chiesa negli Stati Uniti ne paga le tragiche conseguenze spirituali, morali e finanziarie. Mentre Marchisano, uno dei principali responsabili di tanto disastro, prosegue a far carriera per "meriti distinti"...

Curialis

**CONTRO LA MESSA
ANCHE L'EPICLESI**

Dalla Francia

riceviamo e pubblichiamo

L'edizione francese di *sì sì no no* (*Courrier de Rome* dicembre 2002; v. *sì sì no no* agosto 2002 pp. 7-8) ci mette in allarme sulla concezione della S. Messa che manifesta il gesuita padre de Rosa de *La Civiltà Cattolica*. «Convito» a cui tutti i partecipanti al sacrificio sono invitati a «mangiare la carne e bere il sangue del Signore per ottenere la vita eterna».

Questa concezione si avvicina straordinariamente a quella inculcata a Lutero dal diavolo. Ricorderete certamente questa "conversazione" notturna, in cui, con cinque argomenti, satana convinse Lutero che egli celebrava, con le sue Messe private, «un'orribile idolatria». Il se-

condo argomento era: «Cristo ha voluto che il Sacramento fosse distribuito fra i fedeli che fanno la Comunione [...] e tu, tu hai sempre, dicendo la messa, tenuto il sacramento per te solo»...

Ritroviamo queste parole sotto la penna di Lutero nel *Preludio sulla cattività babilonese della Chiesa*: «il sacramento tutto intero - voglio dire le due specie - [...] se è dato ai soli preti (è questo che essi vogliono) non sarà più permesso di darlo ai laici, sotto qualunque forma. Perché non bisogna darlo alla leggera a chi Cristo non l'ha dato durante la prima istituzione. Altrimenti, se permettiamo che una sola istituzione di Cristo sia cambiata, abbiamo già annullata la totalità delle sue leggi e chiunque potrà osare di dire che nessuna legge e nessuna istituzione lo lega». Appreziate con me, Padre, la lucidità di Lutero sulla definizione e la portata delle eresie; siamo d'accordo con lui: una sola negazione basta a fomentare tutta un'eresia. Ma quale accecamento da parte sua! La pagliuzza e la trave...

Più vicino a noi, il pastore Viot ha parole dello stesso genere e conclude: «il suo pensiero [di Lutero] rimane d'una grande pertinenza oggi, di fronte a tentazioni di ritornare alla Messa di San Pio V e alle correnti teologiche che dissacrano i sacramenti». Ricordiamo questa affermazione perché il pastore Viot sta per essere ordinato sacerdote cattolico, essendo stato convinto di questa possibilità dalla firma degli accordi di Augsburg del 31 ottobre 1999. Non abbiamo, però, sentito dire che egli abbia, fino ad oggi, rinunciato ai suoi errori protestanti né che abbia abbracciato la fede cattolica, come, del resto, a suo tempo, il pastore-sacerdote Max Thurian [su questo "ibrido" v. *sì sì no no* 15 aprile 1994 pp. 5 s. -ndr].

Per completare questo discorso sulla Messa, ecco come Michel Weyer conclude la sua nota su *Le Sermon sur le Nouveau Testament à savoir la Sainte Messe* di Lutero: «... la costituzione sulla sacra liturgia del concilio Vaticano II ha formalmente mantenuto il carattere sacrificale della Messa. Tuttavia [...] il rinnovamento che il magistero della Chiesa cattolica romana ha fatto subire alla liturgia ha fatto cadere un buon numero di rimproveri rivolti qui [nel libro di Lutero] alla Messa medievale»...

Un altro attacco contro la Messa si profila fin dal preconcilio e sta divenendo opinione dominante: è l'**epiclesi**.

L'epiclesi non ha mai avuto rilievo nella liturgia romana [la Chiesa ha sempre indicato nelle parole della consacrazione la formula dell'Eucarestia - ndr] ma, dagli anni 50 la si vede profilarsi, farsi conoscere, poi imporsi. Il catechismo della Chiesa cattolica ne parla come di una certezza, una necessità per tutti i Sacramenti, salvo la penitenza. La definizione n.1105, ripresa nel n. 1353, è particolarmente terribile perché attribuisce l'efficacia consacratrice allo Spirito Santo e non a Cristo che parla per bocca del sacerdote...

Non si può certo negare l'azione dello Spirito Santo, in correlazione con il Figlio e il Padre, ma al momento della consacrazione Egli non deve più intervenire per dare la vita e l'anima a Gesù come al momento dell'annuncio perché il Cristo è bello e vivo tanto il Giovedì Santo che in tutte le consacrazioni successive. Si tratta di ottenere la Sua presenza sacramentale mediante il Sacramento che Egli stesso ha istituito, efficace per il sacerdozio che Egli ha trasmesso e le parole che Egli ha detto e che ripete per bocca del suo ministro. Temo che, con la promozione dell'epiclesi, si cerchi di minimizzare e poi di negare il ruolo del sacerdote. È lo Spirito che consacra. Dunque via il sacerdote! Se il sacerdote è là solo per invocare lo Spirito, chiunque, evidentemente potrà sostituirsi a lui per questa preghiera (o ingiunzione): via allora il Sacerdozio! E con il sacerdozio la Presenza reale. Come volevasi dimostrare... Manovre dei nemici interni della Chiesa, i più attivi da 30 anni? Queste manovre si uniscono a quelle che vengono dall'esterno da oltre venti anni e che hanno condotto all'ordinazione di sette donne. Avete notato l'inversione di rotta successiva? Lo scopo da perseguire non è più l'ordinazione delle donne, ma la negazione del Sacerdozio che non è mai stato istituito da Cristo; è l'invenzione di una gerarchia della Chiesa del III secolo... D'altronde, gruppi laici di "cattolici" ora "fanno eucarestia" durante riunioni amichevoli e di preghiera...! No, la Chiesa non è fuori pericolo.

Lettera Firmata

P.S. Tengo, evidentemente, a vostra disposizione, tutti i testi qui citati come riferimento [e che noi omettiamo per motivo di spazio].

Un pessimo

menù ecumenico

Riceviamo e pubblichiamo

Caro direttore,

ho ricevuto, alla Basilica delle Tre Fontane a Roma, un dépliant della "Fraternità Maria Gabriella - Movimento di preghiera cattolica ad apertura ecumenica", che riporta, tra i cosiddetti testi di riferimento, oltre quello dello Staretz Silvano, monaco ortodosso di Monte Athos, e l'immane decreto sull'ecumenismo del concilio Vaticano II, anche una fumante attestazione di un certo André Birmelé di professione "teologo" luterano. Eccola qui, ancora tiepida, appena sfornata dal suo ecumenico microonde funzionante a pedali.

Dice l'assiomatico teologo Birmelé: *"L'Unità non esclude l'affermazione delle differenze! Non si tratta di lottare contro le nostre differenze, ma contro il carattere separatore delle differenze. E per questo è importante pregare per l'unità molto più di quanto facciamo"*. A questo eclissante programma (pessimo menù per i veri cristiani cattolici) vorrei brevemente rispondere con alcune modeste considerazioni.

La denominazione di detto "Movimento", che si definisce "Fraternità", impegnando una suora trappista salita al cielo nel 1939 (Vaticano II ancora al di là da venire), fa pensare all'appropriazione indebita di un beneplacito, che, forse, la beata suora da viva non avrebbe concesso considerando di dover fare da "ombrello" ai protestanti che esigono l'unità alle loro condizioni come un "diktat". Ma vediamo ciò che maggiormente va considerato e che riguarda lo stare insieme, tra fratelli, nella preghiera.

Ho sempre saputo che, per realizzare questo incontro, è indispensabile una decisa scelta di campo nel "Credo familiare". Altrimenti a che frequentarsi, con la fatica di dover andare d'accordo? Farebbe pensare al vivere una attesa per la spartizione della sola, umana, eredità. E quale Credo familiare unifica un cristiano cattolico con un "fratello"

luterano? Se andiamo ad esaminare il bagaglio, col relativo corredo e dote, che si porta dietro ogni protestante seguace di Lutero, quella invocata unità risulta aliena e contrastante con il credo cattolico. Perciò, mentre si afferma di impastare il pane non con farine tutte di grano, benché provenienti da diverse coltivazioni, in realtà si pretende di mescolare alla farina cristiana cattolica la polvere di gesso luterano; il che darebbe come risultato, dopo la cottura nel suddetto microonde, qualcosa di imangiabile.

Al nostro teologo lottatore per l'affermazione delle sue totemiche, irrinunciabili "differenze", si dovrebbe ricordare qualche sinonimo di questo vocabolo stesso, quale, per esempio, "dissomiglianza", "difformità", "discordanza", "contrasto" e via continuando; mai, certamente, "somiglianza".

Scrive Antonio Bozzone sul Dizionario Enciclopedico alla voce "Lutero Martino": *"(Lutero)... riduceva la religione ad un semplice fenomeno di vita interiore e privata, ed il fedele diventava non più membro vivo di un tutto visibile - cioè la Chiesa - ma un io isolato ed affidato unicamente alle proprie suggestioni interiori"*. Questo "credo familiare" è stato pubblicamente ripudiato dagli eredi di Lutero o lo si deve accettare da noi cattolici fra le tante loro "differenze"?

Pregare significa eseguire una "melodia" gradita a Dio Padre e, per farlo insieme, bisogna accordarsi nella giusta tonalità. Il vero cristiano cattolico prega sempre e soltanto in "Re maggiore"; se altri sono orientati per un "si minore" lo facciano nelle loro abituali "Cene" col pane e vino immutati, non transustanzianti (magari aggiungendo, per dessert, nel giorno di festa, una fetta di tiramisù). Senza venirci a proclamare, se si è sobri, un'unità impossibile - nelle differenze pietrificate - con quanti, al contrario, si nutrono nella Santa Messa cattolica di ben altro Cibo.

Lettera Firmata

SEMPER INFIDELES

● Convento san Vito – Mari-gliano (Napoli), 18 maggio 2003: 1° **Meeting Francescano** “*Beati voi giovani [e gli anziani e i vecchi perché no?] chiamati alla perfetta letizia*”.

Di che “*perfetta letizia*” si tratti, però, appare subito chiaro dai punti forti del programma: dopo l'accoglienza e la preghiera iniziale, “*Catechesi – concerto con don Giosy Cento*” e, dopo la celebrazione eucaristica, “*animazione gioiosa con: da “TeleGaribaldi” il comico Tommaso Romano, ballerine di latino americano, il D.J. Marco Giuliano*» ed ancora: «*presentazione del CD “Danza la vita” del Centro Vocazioni Francescano di Napoli*».

A questo punto abbiamo sentito il bisogno di andare a rileggere la celebre pagina dei *Fioretti* in cui San Francesco spiega a Frate Leone [...] «*quelle cose che sono perfetta letizia*» (cap. VIII):

«*Venendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angeli con frate Leone a tempo di verno, e il freddo grandissimo fortemente il cruciava, chiamò frate Leone [...] e disse così: “O frate Leone, avvegnadio che i frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e buona edificazione, nondimeno scrivi e nota diligentemente che non è ivi perfetta letizia”. E andando più oltre, santo Francesco il chiama la seconda volta: “O frate Leone, benché il frate minore illumini i ciechi, distenda gli attratti, cacci i demoni, renda l' udito ai sordi, l'andare ai zoppi, il parlare ai muti [...], risusciti i morti di quattro dì, scrivi che non è in ciò perfetta letizia”. E andando un poco, san-*

to Francesco grida forte: “O frate Leone, se il frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare non solamente le cose future, ma eziandio i secreti delle coscienze e degli animi, scrivi che non è in ciò perfetta letizia”. E persino se «*il frate minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gli infedeli alla fede di Cristo, scrivi che non è ivi perfetta letizia*». E così via per ben due miglia. Onde «*frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse: “Padre, io ti prego dalla parte di Dio che tu mi dica ov'è perfetta letizia”.* E santo Francesco gli rispose: “*Quando noi giungeremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta del luogo e il portinaio verrà adirato e dirà: – Chi siete voi? – e noi diremo: – Noi siamo due dei vostri frati – e colui dirà: – Voi non dite il vero; anzi siete due ribaldi [...] e non ci aprirà e faracci stare di fuori alla neve e all'acqua, col freddo e colla fame, insino a notte; allora, se noi tante ingiurie e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente, senza turbazione e senza mormorare di lui [...] o frate Leone, scrivi che ivi è perfetta letizia. E se noi persevereremo picchiando ed egli uscirà fuori turbato e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e guanciate [...]; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore, o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia. E se noi, costretti dalla fame e dal*

freddo e dalla notte, pur picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con gran pianto che ci apra e mettaci pur dentro; e quegli [...] uscirà fuori con un bastone nocchieruto e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quel bastone; se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, scrivi che in questa è perfetta letizia.

E però odi la conclusione, frate Leone. *Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è vincere se medesimo e volentieri, per l'amore di Cristo, sostenere pene, ingiurie, obbrobri e disagi.*

A questo punto il lettore vedrà da sé che la “*perfetta letizia*” a cui i **Francescani di Napoli** chiamano i giovani e che consiste in concerti, danze, comiche e balli latino-americani, è una “*letizia*” da discoteca; esattamente l'opposto della perfetta letizia di San Francesco, il quale, da vero figlio della Chiesa, chiamava alla vera letizia che nasce dallo sforzo ascetico e dalla croce. È, quella dei francescani napoletani (e non solo napoletani), la falsa letizia in cui il mondo ha da sempre anegato i suoi peccati, la sua noia e la sua tristezza; di questa falsa letizia i giovani d'oggi hanno una folla di maestri e non hanno davvero bisogno dei Francescani per imparare a danzare la morte, illudendosi di “*danzare la vita*”.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio